

Una proposta di placement “amministrativo”

Premessa

Il presente lavoro rappresenta una prima sperimentazione su un “universo ristretto” di politiche attive della proposta operativa elaborata, nell’ambito del Gruppo di lavoro nazionale Placement, dalle Regioni Emilia Romagna, Umbria, Valle d’Aosta e Veneto.¹ Con esso si cerca di sfruttare la consistente mole di informazioni amministrative disponibili al fine di ottemperare alle esigenze di monitoraggio degli esiti occupazionali degli interventi finalizzati all’occupabilità.

L’obiettivo della realizzazione di un’*analisi amministrativa di placement* offre molteplici vantaggi:

- in primo luogo rispecchia quanto previsto dal legislatore nazionale che, con legge 15 del 2005 (modifiche alla Legge 241 del 1990), invita la Pubblica Amministrazione a non richiedere ai cittadini dati di cui già essa dispone;
- ha l’obiettivo di minimizzare i costi della ricerca, ampliando la fase di analisi desk e limitando quella di indagine sul campo, notoriamente più costosa;
- permette un’agevole e poco dispendiosa reiterazione (a 6, 12, 24... mesi) dei percorsi di verifica della condizione dei soggetti formati;
- persegue la finalità di valorizzare le banche dati costruite dalla P.A. ai fini amministrativi, basi informative che anno dopo anno mostrano la loro centralità per l’analisi territoriale dei fenomeni socio-economici, in particolare quelli legati al mercato del lavoro, compensando così i limiti delle principali indagini statistiche ufficiali (in primis, per l’analisi dei mercati locali del lavoro, quella sulle forze di lavoro).

Non a caso, in misura crescente negli ultimi anni, molte regioni basano il monitoraggio del mercato del lavoro anche sui dati rilevati dai Centri per l’impiego, che offrono la possibilità di cogliere interessanti aspetti della domanda di lavoro e delle caratteristiche dell’offerta in cerca di occupazione.

A questo si aggiungono le importanti novità introdotte da un lato dalla Legge Finanziaria del 2007 - che ha esteso l’obbligo di comunicazione a tipologie di lavoro precedentemente non incluse – e, dall’altro, dall’entrata in vigore del DI 30/10/2007 che ha esteso all’intero territorio nazionale il sistema di invio telematico delle comunicazioni obbligatorie ai Centri per l’impiego – e, attraverso il sistema informatico realizzato, ad Inps ed Inail. Quest’ultimo provvedimento ha comportato il raggiungimento di standard omogenei di qualità dei dati raccolti, migliorando sensibilmente la situazione precedente.

¹ Il gruppo di lavoro interregionale che ha contribuito all’elaborazione del documento “Le potenzialità del link tra archivi amministrativi del Sil e quelli della formazione professionale per la rilevazione degli esiti occupazionali degli interventi finalizzati all’occupabilità cofinanziati dal Fse” da cui è tratta la parte metodologica è composto da:

Emilia Romagna: Valentina Fiorentini, Patrizia Gigante, Maurizio Marengon, Giuseppe Abella

Umbria: Paolo Sereni, Veronica Contili

Valle d’Aosta: Dario Ceccarelli

Veneto: Bruno Anastasia, Maurizio Gambuzza

Infatti, attraverso gli archivi dei Cpi è ora possibile cogliere con maggiore tempestività tutti gli ingressi e le uscite dall'occupazione alle dipendenze e parasubordinata, superando così tanto i ritardi causati in precedenza dall'invio cartaceo di tali comunicazioni e dalla loro seguente digitalizzazione, quanto i problemi legati ai possibili errori di imputazione da parte degli operatori dei Cpi.

Ne segue che dai Sil regionali e provinciali si può ora accedere ad informazioni raccolte secondo uno standard classificatorio e un tracciato record definito a livello nazionale, cosa che permette analisi confrontabili nel territorio nazionale altamente attendibili.

Dall'incrocio dei Sil con i sistemi informativi della Formazione Professionale, che contengono le informazioni sulle azioni formative realizzate nelle diverse regioni e sui beneficiari delle stesse, è pertanto possibile verificare lo stato occupazionale dei beneficiari – e non solo di un campione di essi - a qualsiasi data successiva all'intervento. Si può così rilevare se e quando è intervenuta una assunzione (e quindi quanto tempo dopo la conclusione dell'azione formativa ciò è avvenuto) e avere accesso a tutte le caratteristiche salienti dell'occupazione trovata: la tipologia contrattuale, le modalità di lavoro, la mansione e il settore produttivo dove la stessa viene svolta, oltre che le caratteristiche complessive dei percorsi di ricerca-inserimento al lavoro sperimentate dai soggetti.

L'insieme di queste informazioni, grazie al livello del loro dettaglio analitico, può aprire a percorsi di approfondimento, come ad esempio:

- valutare la coerenza tra le caratteristiche dell'occupazione trovata e quelle dell'offerta formativa ricevuta;
- isolare un gruppo di controllo avente caratteristiche simili a quello dei beneficiari degli interventi formativi che permette, attraverso il confronto dello stato occupazionale dei due gruppi allo stesso lasso di tempo, di quantificare il guadagno medio di occupabilità offerta dalle attività formative, ossia di determinarne l'effetto netto.

Rimane aperto il problema di coprire attraverso altri strumenti di indagine l'insieme dei beneficiari che, alla data di osservazione, non risulteranno in condizione di occupato o disoccupato nelle basi dati dei Sil.

Si potrà trattare di situazioni tra loro eterogenee: occupati in lavori di tipo autonomo, persone in cerca di occupazione che privilegiano altre modalità di ricerca attiva dell'impiego rispetto a quanto offerto dai Cpi, persone ritirate dal lavoro (inattivi) o ancora soggetti che possono aver attivato percorsi di mobilità residenziale che ne rende problematica l'individuazione attraverso le basi dati dei Sil. In tali casi – al di là delle possibilità che altre fonti potrebbero offrire (Inps, Camere di Commercio, ecc.) – una possibile pista di indagine potrebbe essere quella della somministrazione (tramite Cati) dello strumento di rilevazione predisposto dal gruppo nazionale Placement.

Tuttavia, in questo primo lavoro, visto anche l'esiguo numero di casi - il 12-13% dell'universo osservato - si è ritenuto di non effettuare tale alcun approfondimento.

I risultati di questa prima sperimentazione

Come prima sperimentazione del modello si è preferito circoscrivere l'analisi ad un singolo progetto piuttosto che applicarlo all'intero universo dei progetti formativi finanziati con l'asse occupabilità o con quello dell'inclusione sociale.

Esattamente si è scelto di sperimentarlo sul progetto I.L.S. (Inserimento Lavorativo e Stabilizzazione) ed in particolare sull'intervento 1a (Importo stanziato € 3.000.000,00). Esso si rivolgeva a laureati e prevedeva una work experience della durata di sei mesi presso datori di lavoro che, al termine dell'esperienza, avrebbero potuto assumere il laureato beneficiando dell'incentivo di 7.500 euro previsto dall'intervento 1b al quale potevano accedere anche le aziende che stabilizzavano i beneficiari degli assegni di ricerca finanziati dalla Regione. Per tutta la durata dell'intervento era prevista, a favore del laureato, una borsa mensile di 800,00 euro.

Sono state attivate 501 esperienze e, di esse, ne sono state portate a termine 466.

In base ai dati dell'intervento 1b risulta che sono state effettuate 39 assunzioni (8,4% dei soggetti che hanno portato a termine l'esperienza). Ma nel complesso quanti sono i soggetti che dopo quest'esperienza lavorativa hanno trovato una occupazione?

Dai dati dei Centri per l'impiego derivanti dalle comunicazioni obbligatorie ossia dalle pratiche amministrative che le aziende sono tenute ad effettuare ogni volta che instaurano, , prorogano, trasformano o chiudono un rapporto di lavoro alle dipendenze o parasubordinato, risulta una incidenza tutt'altro che limitata considerando il periodo di crisi vissuto dall'economia regionale e globale.

Il 34,7%, infatti, di coloro che hanno beneficiato della work experience finanziata con ILS risulta occupato dopo 6 mesi dalla conclusione della stessa², il 2,2% risulta impegnato in ulteriori work experience mentre la metà è iscritto a uno dei 5 Centri per l'impiego umbri e disponibile ai sensi del Dlgs 181/00 e s.m.i. senza svolgere alcuna attività lavorativa.

La percentuale di coloro che lavorano sale di 2,5 punti a distanza di 12 mesi dalla conclusione (37,2%); di converso scende di oltre 2 punti quella dei disoccupati/inoccupati *privi di lavoro* (47,8%). Tale sottolineatura, che di per sé appare superflua, in realtà superflua non è; infatti, è bene ricordare che la normativa considera disoccupati anche coloro che:

- a) svolgono una attività lavorativa tale da non produrre un reddito annuo superiore alla no tax area (8.000 euro per i lavori alle dipendenze e 4.800 per quelli di tipo autonomo)
- b) sono iscritti alle liste di mobilità e stanno svolgendo una attività a tempo determinato.

Per questo lavoro, in analogia con quanto definito da Eurostat, tali soggetti sono stati conteggiati come occupati definendoli "precari" alla stregua di coloro che la normativa stessa definisce "sospesi dalla disoccupazione" ossia occupati con contratto di lavoro a termine inferiore ai 8 mesi (4 se giovani) che produce un reddito annuo superiore alla no tax area.

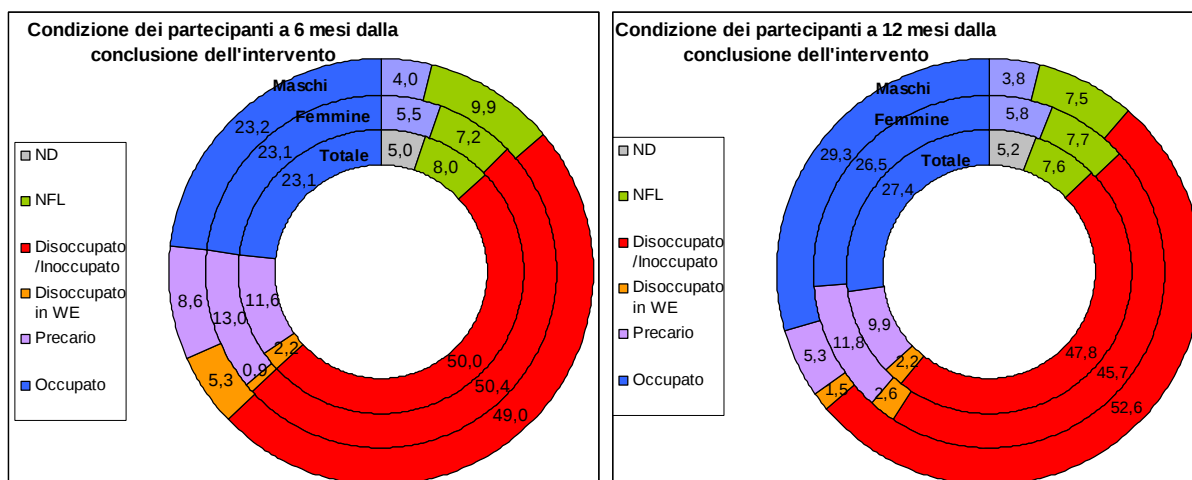
Complessivamente i "precari" così definiti incidono per l'11,6% a 6 mesi dal termine di ILS; tale incidenza scende al 9,9% a 12 mesi di distanza dalla conclusione in quanto risulta sensibilmente aumentata la quota di occupati non precari (dal 23,1% al 27,4%).

Relativamente alla differenza di genere sia a 6 mesi di distanza dalla conclusione sia a 12 mesi.

A distanza di 6 mesi le donne, che costituiscono quasi il 70% dei partecipanti a ILS, hanno un tasso di inserimento del 36%, 4,2 punti al di sopra degli uomini; a 12 mesi la differenza è

² Non per tutti i soggetti sono trascorsi i 6 e i 12 mesi dalla conclusione della work experience; i dati si riferiscono esclusivamente a coloro per i quali si è verificata tale condizione.

prossima ai 4 punti con il 38,3% delle donne che risulta occupato. Va tuttavia rilevato che il differenziale di genere a favore delle donne è dovuto esclusivamente alla maggior presenza di “precari” sia a 6 mesi (13% a fronte di 8,6%) che a 12 mesi di distanza dalla conclusione della work experience (11,8% a fronte di 5,3% a 12 mesi).



Va rilevato che se vengono esclusi i soggetti che hanno terminato anticipatamente l'esperienza, essendosi ritirati, il tasso di inserimento occupazionale diminuisce leggermente (31,3% a 6 mesi e 33,2% a 12 mesi). Gli abbandoni, infatti, nella maggior parte dei casi sono dovuti all'inizio di una attività lavorativa.

A questo punto è interessante valutare se i dati sopra esposti vadano letti in maniera positiva o meno; in altri termini un tasso di inserimento del 35% -37% è o meno positivo?

Tenuto conto del periodo di crisi vissuto, di certo la risposta è affermativa; ma di quanto chi ha beneficiato della work experience ha aumentato la possibilità occupazionale?

Per valutarlo occorrerebbe isolare un gruppo di confronto che non ha beneficiato di ILS né di altre esperienze formative avente caratteristiche simili. Tale lavoro non è stato condotto in questa sperimentazione; qui si è confrontato il tasso di inserimento dei partecipanti al progetto ILS con la media dei laureati iscritti ai CPI e privi di lavoro al 31/03/2009, ossia alla stessa data in cui la maggior parte delle work experience sono terminate. Tale confronto in parte riduce la valutazione dell'effetto netto in quanto all'interno del target considerato vi sono soggetti che possono aver beneficiato di azioni formative che hanno incrementato la propria occupabilità. L'universo di riferimento è quindi dato da circa 7.200 individui, tanti, infatti erano i soggetti iscritti ai 5 Cpi umbri in possesso di una laurea o di un diploma universitario che al 31 marzo 2009 erano immediatamente disponibili e privi di occupazione, anche se precaria.

A distanza di 6 mesi solo il 10,3% di essi era occupato, nella metà dei casi con un lavoro tale da farlo classificare come precario, così come sopra definito. La condizione a 12 mesi di distanza risulta di poco migliorata: in questo caso gli occupati sono il 12,9%, con una lieve riduzione anche della quota di precari (4,8 a fronte del 5,2%).

Sia a 6 sia a 12 mesi di distanza il tasso di inserimento risulta leggermente superiore per gli uomini; 10,9% a fronte del 9% a 6 mesi di distanza e 13,6% a fronte dell'11,1% a 12 mesi.

Confrontando i dati rilevati per i partecipanti a ILS e la media dei laureati disoccupati/inoccupati si potrebbe quindi concludere che ILS ha innalzato il tasso di inserimento di circa 24 punti; nel caso delle donne, che notoriamente incontrano difficoltà di inserimento superiori, specie quando laureate, il guadagno supera i 27 punti.